

LEROS E TILOS

Con la guerra italo turca del 1912 ci furono affidate la Libia e le isole del Dodecaneso tra cui LEROS. È un po' più complesso di così ma vi assicuro che i greci furono ben contenti di essersi liberati dai turchi. Naturalmente noi ci buttammo a fare palazzi, strade, linee elettriche ed acqua potabile nelle case e divenne anche il posto per un grande manicomio ma quello che mi ha affascinato è stata la conformazione dell'isola vulcanica con il suo regolamentare buco in mezzo. Si entra da un pertugio dal mare e ci si trova in un bellissimo anfiteatro naturale. Lakki.

Appena ormeggiata la barca si avvicina un vecchietto, il sig. Giovanni, che tutte le sere si avvicina al porto per vedere se c'è qualche italiano con cui fare due chiacchiere e raccontare un po' di storia. Lì siamo guardati con simpatia. Con gli Italiani erano stati bene, erano andati a scuola, l'isola aveva vissuto un periodo di prosperità e benessere fino al famoso armistizio dell'8 settembre 1943 quando noi ci schierammo con gli inglesi che cominciarono a mandare un po' di truppe di rinforzo. I tedeschi però erano all'erta ed incominciarono a bombardare l'isola dando inizio alla battaglia di Leros che per noi finì male. Vinsero i tedeschi. Per noi campi di concentramento e morti. Tanti. Lì si respira la storia ed anche i miei compagni di viaggio ne subiscono l'influsso: i lunghi viali di eucalipto, i palazzotti costruiti con lo stile e l'architettura del regime (sembra di essere a Sabaudia). Oggi il turismo va alla grande e quando qui sentono qualche parola in italiano si risveglia il loro interesse (una faccia, una razza).

TILOS è più piccola e tranquilla e noi cullati in porto al borbottio del caffè di prima mattina ci godiamo il silenzio quando qualcuno all'esterno chiama: "Italiani".

È un simpatico signore che viene immediatamente invitato a unirsi a noi per un caffè. Si parla del più e del meno e si scopre che lui è un noto chirurgo, riconosciuto anche dal nostro compagno medico, che si è ritirato nella quiete dell'isola a godersi il meritato riposo. Ci invita per una merenda nella sua casa, posizione invidiabile tra gli ulivi, e ci fa assaggiare delle gustosissime olive preparate da sua moglie mentre racconta un po' della sua storia.

Poi noi riprendiamo la nostra strada, noleggiamo dei motorini, visitiamo l'isola e poi continuiamo il nostro viaggio in barca.

Ci siamo accorti di una cosa. Su queste isole, bellissime, tranquille, soleggiate, da buon ritiro, tutte le mattine c'è qualcuno che va a vedere in porto chi c'è e chi non c'è e all'arrivo del traghetto, molte persone vanno lì per vedere se c'è qualche volto noto, come se si sperasse nell'arrivo di qualche conoscente inaspettato e ci portasse un filo del passato ormai lontano nel presente tranquillo, soleggiato, profumato, però... Nostalgia.

Mario Zanetta